

gie, dalle quali quella di San Crisostomo e, in determinati giorni dell'anno, quella di San Basilio, sono ancora oggi in uso presso i Greci.

Non soltanto per sottrarre il loro culto alla curiosità sacrilega dei pagani, quei primi Cristiani circondavano il gran Mistero d'un velo impenetrabile; ma pure lo celebravano fino agli stessi loro catecumeni. Ai soli iniziati, ai battezzati fu permesso di partecipare alla intera Liturgia, ed i momenti più sublimi, la Consacrazione, ossia la trasmutazione delle sacre specie, del pane e del vino nel mistico Corpo e Sangue di Gesù Cristo, e la Comunione del sacerdote furono tolte agli occhi degli stessi iniziati per mezzo di un fitto velo o per la chiusura delle porte dell'iconostasi, come adesso ancora si pratica nelle chiese del rito greco. I catecumeni furono obbligati di lasciar la chiesa dopo la lettura e la spiegazione del Vangelo, e pure di questa usanza si conserva una traccia nel rito greco. Alla fine della prima parte della Messa - *Missa cathecumenorum* - il diacono fin tre volte ammonisce i catecumeni di andarsene. « Catecumeni tutti, uscite! Catecumeni, uscite! Catecumeni tutti, uscite! Che nessuno dei Catecumeni rimanga! E noi fedeli (cioè battezzati) preghiamo e preghiamo ancora il Signore in pace ».



## CAPITOLO III.

**L'Eucaristia nei Padri Apostolici.**

La seconda parte della Liturgia - come anticamente si diceva - *missa fidelium*, cominciò colla offerta, dalla parte dei fedeli, di tutto ciò che serviva per l'Altare: pane, vino, olio, cera, ecc. ecc. dalla quale offerta, la preghiera che inizia quella parte della Messa venne chiamata *Offertorium*; preghiera lunga, del genere dell'Offertorio odierno della Messa per i defunti, ma che, per il resto fu, nel rito latino attuale, troncata e ridotta ad un versetto di Salmo.

Pure San Clemente, nella sua Epistola ai Corinti, - epistola tanto onorata, che tutte le Domeniche nella chiesa di Corinto si leggeva - accenna a quella preghiera <sup>1</sup>.

Nella biografia di Santa Melania <sup>2</sup> si narra di una matrona, che riconoscendo nel pane, col quale fu comunicata, quello medesimo che essa aveva offerto, ne rise, onde, dal sacerdote venne rimproverata.

Fu anticamente il diacono che distribuiva la santa Comunione sotto le due specie, prima ai

<sup>1</sup> CLEM., *I Ep. ad Corinth.*, cap. 59, 61.

<sup>2</sup> RAMPOLLA, *Vita di Santa Melania Giuniore.*

sacerdoti, ai diaconi, ai suddiaconi, poi ai fedeli dicendo: *Corpus Christi; Sanguis Christi; Calix vitae*, al quale il popolo rispondeva: *Amen* <sup>1</sup>.

San Cirillo di Gerusalemme († 387) istruisce il popolo sul modo di ricevere la santa Comunione. « Quando ti avvicini, non venire colla mano « stesa o colle dita aperte. Ma fa della tua mano « sinistra come un trono per la destra, che si prepara a ricevere il Re. Dopo aver santificato la « tua mano, accogli il Corpo di Cristo, dicendo poco « scia *Amen*. Poi dopo aver santificato i tuoi occhi « toccandoli, con molta delicatezza, col sacro Corpo, consumalo, avendo gran cura di non perdere « la minima briciola, chè ciò che perdi, è una perdita per te, così come se tu perdessi qualche cosa « di tuoi membri. Dimmi se ti dessero polvere d'oro, « tu sapresti tenerla colla massima premura, temendo di perderne il più piccolo grano. Quindi, « quanta premura non debba dunque usarsi affinché non si perda la minima parte di ciò che è infinitamente più prezioso che l'oro e le gemme « più rare.

« Dopo aver consumato il Corpo di Cristo, avvicinati al calice del suo Sangue, non stendendo « le mani, ma inclinandoti e dicendo, in modo di « adorazione e di venerazione: *Amen. Sii santificato partecipando al Sangue di Cristo*. E mentre « che le tue labbra sono ancora umide, toccandole « colle tue dita, santifica con esse la tua fronte, i « tuoi occhi e gli altri sensi. Dopo aspetta per le « preghiere, e rendi grazie a Dio, che ti ha giudi-

<sup>1</sup> Nei riti orientali i fedeli ricevono ancora oggi la Comunione sotto le due specie,

« cato degno di partecipare a un Mistero tanto eccelso » <sup>1</sup>.

Alle donne non era lecito di ricevere il Corpo di Cristo sulla mano ignuda, esse dovevano coprirlo d'un lino, chiamato Domenicale <sup>2</sup>.

\* \* \*

Sant'Ignazio, successore di San Pietro nella cattedra di Antiochia, durante il viaggio che fece, sopraccaricato di ferri, probabilmente nell'anno undecimo di Trajano, ossia nel 109, trascinato a Roma, per trovarvi la morte del martire sotto i denti delle fiere, scrisse sette epistole a diverse comunità o chiese Cristiane, epistole tutte di grandissima importanza per la storia dei principali dogmi della Chiesa.

<sup>1</sup> CIRIL., Catech., lect. xxiii.

<sup>2</sup> Sembra strano che S. Basilio, 397, dica abolita quella usanza, mentre che Cirillo nel 347 ne parla tanto a lungo. Si potrebbe pensare che Basilio non conoscesse le usanze della chiesa gerosolimitana, o di tutte quelle asiatiche.

Scrivono Don Antonio Rocchi M. B., nella sua dissertazione sopra l'epitafio di Abercio: « Ora la voce *ἐπέδωκε* (adoperata da Abercio) ricorda l'antica consuetudine della Chiesa primitiva, in vigore tuttavia nel secondo secolo, di consegnare sulla mano ai fedeli il pane consacrato ». Di che giova sentir San Basilio: « Nella chiesa il sacerdote consegna in mano la particella del sacro pane ». Ma ciò soltanto presso gli Egiziani solitari del deserto, essendo una tale costumanza per tutto altrove giustamente abolita, osserva lo stesso Santo. (S. BASILII M. Ep., 93. p. 107). « Ora nella Liturgia della Chiesa greca soltanto al Diacono ministrante, e al sacerdote novello, in quella ordinato, si porge in mano il sacro Pane, ricevendolo sulla palma della destra, sottopostavi la sinistra ».

Vi si trovano infatti parecchi testi Eucaristici, che provano luminosamente che la fede professata da quel grande martire, discepolo quasi immediato di San Pietro, fu assolutamente identica a l'odierna dottrina della Chiesa. Scrivendo agli Efesini dice: « Voi... v'incontrate in una Fede ed in Gesù « Cristo, della stirpe di David secondo la carne, figlio dell'uomo e figlio di Dio, per ubbidire al Vescovo ed al consiglio presbiterale, in un pensiero « saldissimo, SPEZZANO UN SOL PANE ch'è il rimedio per l'immortalità, il controveleno della morte, « il germe della vita in Gesù Cristo per tutti <sup>1</sup>. Nell'Epistola ai Tralliani scrive: « Quanto a voi, abbracciando la dolcezza, rinvivatevi nella fede, « CH'È LA CARNE DEL SIGNORE, E NELLA CARITÀ CH'È « IL SANGUE DI GESÙ CRISTO » <sup>2</sup>. Ed ai Romani: « Io « non desidero un cibo corruttibile, nè i piaceri di « questa vita, ma voglio IL PANE DI DIO, CHE È LA « CARNE DEL CRISTO, DELLA STIRPE DI DAVID, E PER « BEVANDA, IL SUO SANGUE, CH'È CARITÀ INCORRUTTIBILE » <sup>3</sup>.

A quei di Filadelfia protesta: « NEGANO L'EUCARISTIA, COLORO CHE NON CONFESSANO ESSERE « ESSA LA CARNE STESSA DEL SALVATORE, che per i « peccati nostri ha sofferto <sup>4</sup> e poi li esorta a usar « di una sola Eucaristia, imperocchè UNA È LA CARNE DI N. S. GESÙ CRISTO, E UNO IL CALICE PER « L'UNIONE DEL SUO SANGUE » <sup>5</sup>.

<sup>1</sup> *Ep. ad Eph.*, XX, 2.

<sup>2</sup> *Ep. ad Trall.*, VIII, 1.

<sup>3</sup> *Ep. ad Rom.*, VII, 3.

<sup>4</sup> *Ep. ad Phil.*, IV.

<sup>5</sup> *Ibid.*

E finalmente scrive a quei di Smirne: « che « alcuni si astengono dall'Eucaristia e dalla preghiera, perchè non confessano che L'EUCARISTIA « È LA CARNE DI NOSTRO SALVATORE GESÙ CRISTO, « il qual ha sofferto per i nostri peccati, ed è stato « risuscitato dal Padre per benignità » <sup>1</sup>.

\* \*  
\* \*

Ascoltiamo le parole colle quali Sant'Ireneo, scrivendo a Floriano, ci dipinge San Policarpo, discepolo di San Giovanni, e da lui ordinato Vescovo di Smirne... « Non ero che un fanciullo, ma mi « ricordo meglio delle scene di quel tempo che degli avvenimenti di ieri; i ricordi della gioventù « fanno, per così dire, parte dell'anima nostra; di fatti crescono insieme con essa. Potrei ancora « mostrarti il posto dove il beato Policarpo si mise « a sedere per discorrere con noi; il suo portamento, « i tratti del suo volto, i discorsi che indirizzò al « popolo. Ti ricorderò come raccontò le relazioni « che tenne con Giovanni e con altre persone, che « avevano veduto il Signore; con che fedeltà di memoria egli ripeté le loro parole! Tutto ciò che « aveva sentito dire intorno al Signore, dei suoi « miracoli, della dottrina di Lui, Policarpo ce lo « trasmetteva come egli l'aveva inteso da quelli « che coi loro propri occhi avevano veduto il Verbo « di vita, e in tutto ciò che ci disse fu conforme alla « Scrittura Sacra.

« Che grazia di Dio furono quei discorsi! Ascol-

<sup>1</sup> *Ep. ad Smyrn.*, VII, 1.

« tai tutto, trascrivendo tutto, non sulla pergamena, ma nel mio cuore » <sup>1</sup>.

Di quell' « Angelo della Chiesa di Smirne » a cui fu maestro San Giovanni, che, ispirato, scrisse nell'Apocalisse: « Sii fedele fino alla morte, e ti darò la corona della vita eterna » <sup>2</sup> i diaconi della sua chiesa, in una lettera mandata alla chiesa di Filomelio, raccontano il martirio sul rogo ardente, e riferiscono una preghiera, dal sublime vegliardo rivolta al Signore, nella quale si trovano alcune parole che attestano la fede di lui nel Mistero Eucaristico: « Io ti benedico, o Signore, « che tu mi hai reso degno di questo giorno e di « questa ora, e di prender parte (o rango) nel numero dei martiri NEL CALICE DEL TUO CRISTO, per « la risurrezione della vita eterna dell'anima e del « corpo nell'incorruttibilità dello Spirito Santo » <sup>3</sup>.

Negli « atti » di Policarpo, scritti poco dopo la morte di lui, nel 155, si accenna al sacrificio che doveva offrirsi presso il suo sepolcro nel giorno anniversario della sua morte. Testimonianza Eucaristica preziosissima, dimostrando eziandio che fin dai tempi più antichi si usò celebrare la Liturgia sulle tombe dei martiri.

\*  
\* \*

Fra i decreti promulgati dal Papa Pio I (139-142) se ne trova uno, in cui si tratta della Liturgia e niente potrebbe provare più chiaramente il carattere divino, che attribuivasi alle sacre spe-

<sup>1</sup> *Ep. ad Florinum.*

<sup>2</sup> *Apoc.*, II, 10.

<sup>3</sup> *Ep. ad Philom.*, XIV, 2.

cie, che il tratto nel quale infigge una penitenza di quaranta giorni a colui per la cui colpa qualche poco del Sangue santo fosse sparso a terra. Dovunque sia caduto, ha da essere assorbito colle labbra, la polvere ha da essere bruciata ed è proibito di buttar via le ceneri in qualsiasi luogo impuro <sup>1</sup>.

Una parola di Tertulliano ed una di Origene riportiamo qui, trovandosi là il medesimo concetto, benchè gli autori appartengano ad un periodo meno antico.

Il primo dice: « Saremmo tutti angosciati, « quando una particella del Calice o del Pane « cadesse a terra » <sup>2</sup>; l'altro ricorda « con che cura, « con che venerazione furono circondati i doni sacri, affinchè non la minima particella si perdesse, « che, se accadesse per negligenza, sarebbe considerato come un delitto » <sup>3</sup>.

Abbiamo veduto <sup>4</sup> come San Cirillo parla con identiche parole.

\*  
\* \*

« Era ormai l'ora, che sul cader del vespero « impallidivano in cielo gli ultimi riflessi dei morenti raggi del sole, l'aria imbruniva, allorchè io « mi disponeva ad uscir dalla casa, in cui mi trovava; ma alcune pie vergini mi si strinsero amorvolmente d'intorno e m'impedirono di partire « di là: fui costretto a restare d'appresso la stessa

<sup>1</sup> Cod. Pius I, cap. *Si per negligentiam*, 27, Dist. II, *de consecratione.*

<sup>2</sup> TERTULL., *De Corona*, III.

<sup>3</sup> ORIG., *In Ex.*, Homil. XIII.

<sup>4</sup> Cit. Cyril., pag. 18.

« torre. Si avanzava intanto silenziosa nel suo  
 « tranquillo corso la notte, ed ecco quelle pie di-  
 « stender sul suolo le monde lor tuniche, circon-  
 « darmi, e me collocare nel mezzo, e poi pregare,  
 « pregare, e poi.... pregare ancora. Ed allora an-  
 « ch'io pregai con loro, pregai senza interruzione,  
 « pregai non meno di loro. Mi videro esse nella  
 « preghiera assorto, e un santo gaudio le comprese.

« Tornavano già ad imbiancare il cielo i pri-  
 « mi raggi della mattutina luce, ed io ancora con  
 « esse lì restava pregando. Avevano già adorato  
 « il Signore, quand'ecco sopravvien fra noi un pa-  
 « store, ed alle vergini rivolto: " Ebbene dice, ad  
 « esse, nulla di male faceste a costui? " e quelle:  
 « " Interroga lui stesso ". Ed io allora: Ah Signore,  
 « di qual gran contento, di quale ineffabile piacere  
 « fui ricolmo nell'essere qui con queste rimasto!  
 « Ed il pastore a me: " E con chi tu cenasti? " ed io:  
 « Ah Signore, NELLA CENA DI QUESTA NOTTE, ah!  
 « Signore, IO HO MANGIATO IL VERBO DI DIO. *Coe-  
 « navi, Domine, tota nocte Verbum Domini* » <sup>1</sup>.

Così Erma <sup>2</sup>, il più antico dei padri greci,  
 quegli che la Chiesa greca congiunge con i tempi  
 apostolici, poeticamente, con veracità d'immagini,  
 con espressione d'affetto descrive la partecipazione  
 alla Carne ed al Sangue di Gesù Cristo, con tutti  
 quegli atti di culto esterno, che la precedono, l'ac-  
 compagnano, la seguono. Il restar presso la torre,  
 che custodisce le Sacre Specie, per una intera notte,  
 le virtù simboleggiate in quelle pie vergini, che

<sup>1</sup> HERMAS. PASTOR.

<sup>2</sup> Da alcuni critici il nome *Erma*, è considerato come  
 un pseudonimo, ed il libro sarebbe scritto da un fra-  
 tello del Papa Pio I.

si pongono in mezzo l'anima di chi deve appres-  
 sarsi al banchetto divino, le monde tuniche distese  
 al suolo, figura della mondezza interna richiesta a  
 chi si pasce dell'Agnello immacolato; la prolungata  
 preghiera nel silenzio di una intera notte, e poi il  
 misterioso pastore, che sopravviene, l'anima im-  
 mersa nell'adorazione di un Dio raccolto in seno  
 nella divinità ed umanità sua, infine la celeste vo-  
 luttà, l'inebriante piacere di chi può dire: Mi sono  
 pasciuto del Verbo del Signore: *Coenavi, Domine,  
 tota nocte, Verbum Domini coenavi* <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> P. Arsenio Pellegrini. M. B.